



▲ **In scena**

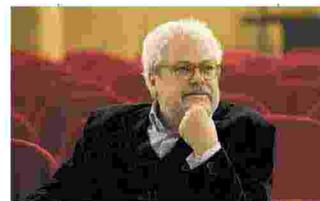
Un momento dello spettacolo al Teatro Argentina da martedì 10

*Al Teatro Argentina da martedì 10*

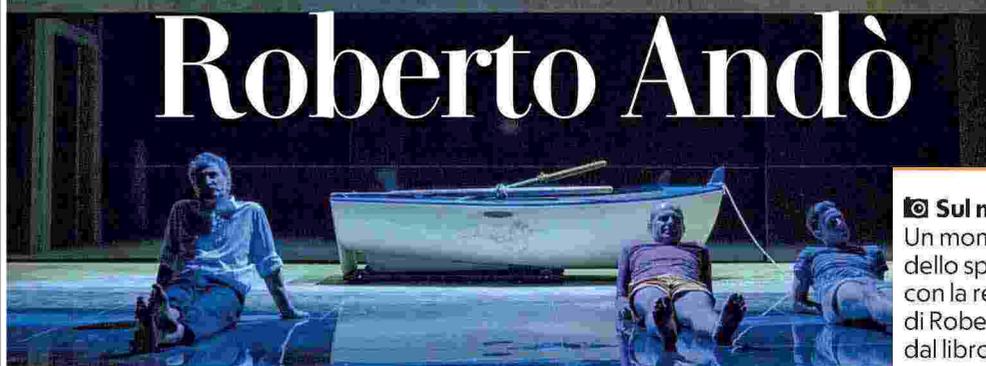
## Roberto Andò “Ferito a morte” “In scena una polifonia di voci”

di **Rodolfo di Giammarco** ● a pagina 9

## Roma *Spettacoli*



# Roberto Andò



— “ —  
*C'è un uomo che nel  
dormiveglia accoglie  
nella propria mente  
suoni e persone*

### 📍 Sul mare

Un momento dello spettacolo con la regia di Roberto Andò dal libro di La Capria che vinse il premio Strega nel 1961

*Emanuele Trevi  
ha mantenuto bene  
l'unità aristotelica  
di una giornata*

— ” —

## “Ferito a morte” di La Capria una polifonia di voci per un racconto senza tempo

di Rodolfo di Giammarco

È un imperdibile palazzo a più piani, lo spettacolo “Ferito a morte” di Raffaele La Capria con regia di Roberto Andò e adattamento di Emanuele Trevi, con Andrea Renzi nella folla dei 16 interpreti del gran lavoro che approderà da martedì 10 all'Argentina, prodotto da Teatro di Napoli, Campania Festival, ERT e Stabile di Torino.

Ne parliamo con Andò, che ha avuto un record di cinespettatori per il film *La salvezza*, e che avrà molti lettori per il libro in cui si racconta, ne *Il piacere di essere un altro* edito da La Nave di Teseo, scritto con Salvatore Ferlita, presentato a Roma l'11 al Maxxi, alle 18, con Trevi e Martone.

Noi pensiamo che la sua regia di *Ferito a morte* dal romanzo di La Capria del 1961 sia una sorta di edificio munito di vari importanti livelli.

**Iniziamo dal piano temporale, dagli anni '40 ai '50, quando il protagonista Massimo lascia alle**

**sue spalle Napoli... Passiamo ai piani della struttura in cui si sviluppa lo spettacolo, tra teatro e filmati.**

«L'idea è che nella penombra dei pensieri prendano corpo le scene della vita. Ho voluto fare continuo ricorso all'acqua, rendendola visibile con un mezzo cinematografico, con spezzoni riproducenti un mare increspato e di battaglia proiettati costantemente su uno specchio che sovrasta il circolo dei giovani e

dei borghesi napoletani, una sorta di riva tirrenica che filtra sul terrazzo superiore della scenografia, come per un sogno. D'altronde l'affaccio su un mondo marino era suggerito dal Palazzo Donn'Anna a Posillipo, prerogativa di un posto intimamente caro a La Capria».

**La sua spiegazione del piano linguistico e delle voci, di questo “Ferito a morte”?**

«Qui è stato essenziale il lavoro di Emanuele Trevi, con cui mi sono sempre confrontato. È stato straordinario, il suo mantenimento del testo dell'autore nei dialoghi, nelle espressioni. Ha molto ben conservato l'unità aristotelica di una sola giornata, dalla partenza al finale, quando Massimo torna a Napoli, rispettando i toni di una rivisitazione riflessiva. Noi abbiamo sotto gli occhi il gran teatro di Eduardo, e questa è una forma alternativa, è una letteratura che attinge alla musica della realtà, con pezzi magistrali come per il pranzo di famiglia domenicale, o come per una riunione di tante persone, che io ho disseminato in altrettanti tavolini singoli, dove si monologa alla maniera di certa cultura siciliana o napoletana, o di Bernhard, con affermazioni profonde. La Capria non scriveva in

dialetto, ma cogli lo stesso le inflessioni, i suoni e le cadenze napoletane, con humour e ironia».

**Come ha agito, per il piano interpretativo?**

«È un'orchestrazione di voci. Aveva ragione Starnone introduttore del romanzo: è come accendere la radio, e cercare sintonie e canali diversi. Ascolti la madre che litiga, i bagnanti, la cameriera col fratello...

Gli attori si sono impadroniti di questo amalgama, sono reperti di conversazione che il Massimo di Andrea Renzi ritrova e riconosce, col compito d'essere un personaggio fuori e dentro l'acqua,

complice ed estraneo al mondo, in procinto di tradire questo gruppo,

con un suo alter ego giovane. E ci sono Gea Martire la madre mediterranea, Giovanni Ludeno che fa Ninì il fratello minore alterando bene l'aria di ragazzino, Paolo Mazzarelli che appare ogni tanto come Sasà e alla fine affronta una scena quasi pinteriana, da ex dominatore malinconico che non sa dove dormire. Le figure sfuggono. Ho caricato di responsabilità la domestica Assuntina di Clio Cipolletta, con un occhio al cinema di De Sica, poi c'è Marcello Romolo che è lo Zio... Ognuno contribuisce come in un coro, in un concerto».

**Il piano dei suoi rapporti con l'autore? E i due piani paralleli di**

**questo spettacolo e del film "La salvezza"?**

«Per me sono convivenze speculari. La Sicilia del film è un luogo dove l'esistenza è rappresentata anche quando sei per strada, e l'intuizione di Pirandello, coinvolto da tragico e comico nei suoi anni agrigentini, è stata nell'imbrigliare in una forma, sulla scena, le incarnazioni della vita, come stava per mostrar bene nei *Sei personaggi*, e come sostenne anche Sciascia. E ugualmente La Capria trova un modo romanzesco per riprodurre la vita, come fecero Faulkner, Proust, Auden, Woolf: senza inizio e senza fine, rompendo la quarta parete immaginaria». Teatro Argentina, 10-15 gennaio. Info teatrodiroma.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.